

◆ *L'ex sindaco di Milano sollecita un'iniziativa del Senatùr: «Bisogna trovare accordi Da soli non possiamo conquistare la Lombardia»*

## Lega in subbuglio per le «manovre» di Martinazzoli

Formentini: «Ora Bossi deve muoversi»  
I Ds: «Mino alle regionali? È prematuro»

MILANO Marco Formentini non ha dubbi: con Martinazzoli e la sua ipotesi di dare vita a un partito di Centro al Nord «sono cominciate le grandi manovre in vista delle Regionali del 2000. È tempo che anche la Lega si muova». In questi termini l'ex sindaco di Milano valuta i recenti sviluppi della politica italiana e da Courmayeur, dove si trova in vacanza, Formentini invita Umberto Bossi «a muoversi».

«La scelta di Martinazzoli non mi sorprende - commenta l'esperto leghista - Anzi, la trovo coerente: Martinazzoli fa la sua parte. È stato lui a fare da apripista al centrosinistra al Nord ed ora l'ipotesi che sempre lui possa dare vita a un movimento al Nord di stampo cattolico-liberale avendo come obiettivo la presidenza della Regione Lombardia è un'ipotesi normale. Diciamo che, con le dichiarazioni di Martinazzoli, sono cominciate le grandi manovre».

E per la Lega, secondo Formentini, è tempo di muoversi. «Così come sta facendo Martinazzoli, prevedo che anche altri prenderanno iniziative. Diciamo che quella di Martinazzoli è la prima avvisaglia di un movimento in atto. Mi sembra solo un episodio, però significativo. Da parte mia mi auguro che anche la Lega non resti ferma».

Da Courmayeur, Formentini ha quindi rivolto un esplicito pensiero a Ponte di Legno, dove in questi giorni di Ferragosto Umberto Bossi è in vacanza, impegnato a scrivere per la "Padania" la «sua» storia della Lega. «L'episodio di Martinazzoli ha una sua logica e proprio per que-

sto mi auguro che Bossi cominci a sua volta a muoversi - dice Formentini - Il nostro segretario federale ha ricevuto dal Congresso di Varese un mandato preciso: nessun accordo, né col Polo, né con l'Ulivo, a meno che lui stesso non lo ritenga opportuno. Ha dunque uno spiraglio su cui lavorare. E a mio avviso se l'obiettivo è quello di avere la presidenza di una regione del Nord, ebbene, non ci si può chiudere al dialogo». Secondo Formentini, sono ormai maturi anche per la Lega i tempi per «le grandi manovre». «Ben venga da parte di Bossi il richiamo alla nostra identità - conclude - Ben venga il ritorno alle nostre origini, che sono poi la ragione stessa per cui esistiamo. Nello stesso tempo, però, mi limito a osservare che la politica va avanti. Se è vero che per la Lega essere al Governo di una regione è fondamentale, è altrettanto vero che senza accordi la Lega da sola quell'obiettivo non lo raggiunge. Per questo invito Umberto a spingere per trovare accordi. Ormai le grandi manovre sono cominciate. Mi auguro che Bossi cominci a sua volta a muoversi».

Da un altro versante, intervistato sulle «manovre» di Martinazzoli anche Carlo Leoni, della segreteria dei Ds: «Chi sarà il candidato presidente della regione Lombardia lo decideranno in Lombardia. Tra i nomi che si dovranno esaminare - aggiunge l'esperto di diestino - sicuramente quello di Martinazzoli spicca per la levatura culturale e per l'indiscutibile prestigio che ha nel cattolicesimo democratico e in tutto il centrosinistra e nel nord del paese».

LA PADANIA

## E Umberto si scopre rubacuori e poeta

PAOLA RIZZI

MILANO Una volta Bossi sceglieva l'estate per lanciare i suoi proclami, per inneggiare alla secessione, per invitare le valli a difendersi da Roma con i kalashnikov e, nei momenti di massima auge, per fare e disfare governi. Indimenticabili estati in cui le cronache politiche inseguivano le evoluzioni narrative dello stratega della Padania, in trasferta in Sardegna a tener testa a Berlusconi. E i raduni montani a santificare il dio Po? Millenni fa. Oggi è l'ora del ripiegamento e del riflusso, dopo la sconfitta, in attesa, forse, di un nuovo inizio. Si guarda con orgoglio e malinconia al passato, come invita a fare la "Padania", pubblicando a puntate l'autobiografia del leader maximo. E se una volta si diceva «il personale è politico», niente di più vero anche per l'ideologo del pensiero unico celodurista - vi ricordate quando la Lega «ce l'aveva duro»? - che si confessa.

Nella prima puntata, pubblicata il 13 agosto, si illustra la giovane visione del mondo prefederalista del leader, illuminata da un incontro fortuito, nel 1979, con Bruno Salvadori dell'Union Valdotaiana, il primo a parlargli di federalismo come soluzione di tutti i problemi. Ma quali sono i problemi per il giovane Umberto? Tutti i guai di un mondo in crisi nascono dalla «scoppola del '68» e dalla



Umberto Bossi e la moglie cantano «Va Pensiero» al terzo congresso della Lega Nord

Stinellis/Ap

conseguente liberazione sessuale delle donne che non stavano più a casa a far figli «in cambio di quattro balles». Così sintetizzata la rivoluzione femminista Bossi avverte in essa «un pericolo», anche se non nasconde, birichino, le nuove opportunità: «io allora avevo buon gioco nell'appropriare delle possibilità offerte dalla libertà sessuale». Opportunità comunque pagate ad un certo prezzo: «Con le donne era diventato noiosissimo parlare» essendo gli unici temi la pillola e l'autocoscienza. «E chi non accettava le nuove regole veniva tagliato fuori dalle feste».

Fatta questa premessa sulla decadenza dei costumi nella civiltà occidentale, nella seconda puntata, ieri, l'analisi procede. Umberto si rende conto che, pur essendo studente fuoricorso di medicina e diplomato per corrispondenza alla scuola Radioelettra di Torino, «non era nei libri di medicina o di elettronica che potevo cercare la risposta alle domande che mi ponevo». Per esempio: «Che cos'è l'indice Down Jones?», oppure: «Che cos'è un Opa?». Siamo ai primordi, lui e altri quattro amici, tra cui Bobo Maroni, fondano il giornale «Il federalista» «con poche idee e confuse». Ma intanto Bossi si imbatte nel mondo dell'arte, acquista la consapevolezza del dialetto come arma contro l'imperialismo della lingua di Stato, l'italiano. E proprio durante un dibattito sulla glottologia, che Umberto

incontra la moglie Manuela la quale (la signora ci perdoni l'impertinenza), cade fulminata dall'irresistibile fascino del maschio lombardo: «Mentre mi inoltravo in queste cose - la glottologia appunto ndr - mi accorsi che una delle insegnanti mi stava guardando con aria estasiata: non c'era da dubitare che si stesse trattando di una specie di colpo di fulmine». La scoperta della poesia dialettale è «un momento cruciale nel cammino culturale e politico di Bossi». Citiamo due titoli di sue composizioni: «Doman vo a cà» e «Tera». Di questa proponiamo dei brani, tradotti dalla Padania. «Tera, plana da parol/ tera/ Ca t'hee sculta/ Seguin/ or trapon/ e bastemà i roeus/ Tera./ Ho iduu' siren/ di stabiliment/ Dientà

stringh/ E i tett di tosan / Dientà mazza da timor/ Tera./...Mi canti i pà/ Ca pà hinn mai stal/ Mi canti i fioeu / Ca floeu hinn mai stai. A Crepan/ Coi denc in dor gordon...Mi canti ur brogià dra carna in scatola/ E or tanf dra cultura...». Traduzione: «Tera piena di parole. Tera, che hai ascoltato squittire la talpa e bestemiare le rose. Tera. Ho udito le sirene dello stabilimento diventare acute e le tette delle ragazze diventare mazzi di...Tera, io canto padri che padri non sono mai stati. Io canto i figli che figli non sono mai stati. Io canto il mormorio della carne in scatola e il tanto della cultura...». Attendiamo con un po' di apprensione il seguito dell'epopea bossiana.

IL CASO

## Cerchi la Festa dell'Unità, trovi la sagra del pesce «Il giornale va bene, ma ci servono soldi...»

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

SAVONA A chi è venuta l'idea? «A lui». «A lui». Ivano Sciutto e Roberto Peluffo si puntano gli indici. Il lui giusto è Ivano, segretario diestino. «Oh belin... Sono stato io, sì». Lui ha fatto la festa alla festa, ha proposto che a Vado Ligure, il paese più «rosso» del savonese, la Festa dell'Unità si trasformi in Sagra del Pesce. Sospira, irritato dal tam-tam dei giornali: «Ma la politica non c'entra. È una questione di marketing». Roberto, il sindaco fresco di rielezione plebiscitaria, ridacchia: «Cioè: di soldi».

La notte è fresca, sulla collina di S. Genesio, affacciata agli impianti petroliferi di Vado. La Festa dell'Unità è in corso, centinaia di persone masticano tonni, muscoli, moscardini, forchestrina del «Campagnoli» fa ballare gli altri. I manifesti ammiccano: «Sagra del Pesce»; nell'angolo in alto, a sinistra, c'è il simbolo dei Ds. I compagni lavorano volentieri, come al solito, e nessuno ha fatto una piega. Sindaco e segretario servono ai tavoli, sudati, correndo con vassoi di risotti di mare e ravioli al pesce.

In realtà sono già quattro anni che l'Unità è sparita dalle feste diestine di Vado. Questo agosto l'eclisse si è notata perché l'ex vicinidaco, Pietro Bovero, ne dà

un'interpretazione politica: «Ormai l'Unità è un giornale privato, non c'entra coi Ds». Bovero è l'unico assente: in ferie. Gli altri, sono neri. «Ideesue».

Cioè? Ivano, il segretario, impiegato di fabbrica, va a ritroso. «Qua, oltre alle feste dell'Unità, ci sono feste continue organizzate dalle società operaie: in pratica, sempre da noi, e tutte uguali. Ma alla festa del raviolo andava il doppio di gente. Aggiungici che con le nuove norme sanitarie abbiamo dovuto ridurre il numero delle feste dell'Unità. E allora, con spirito di marketing, abbiamo pensato di caratterizzarci anche noi su un prodotto tipico. Per tornare a guadagnare». Funziona? «L'anno scorso, 22 milioni di utile in 4 sere».

Madonna, se si festeggia da queste parti. In contemporanea alla Sagra del pesce stanno folleggiando quella della Croce Bianca e la Sagra del Raviolo della società di mutuo soccorso «Diritto e Doveri». Fino a pochi giorni fa, elenca il sindaco, «ci sono state altre due feste del pesce, e quelle delle lumache, della melanzana, della birra, dell'inizio dell'estate... Tutte strapiene».

Vado ha 8.000 abitanti, per essere rossa è rossa - anche se tante fabbriche hanno chiuso e gli iscritti ai Ds sono scesi da 800 a 270 - ha le sue brave strade dedicate a Gramsci e ai Caduti per la

Libertà, i diestini stanno al 37%, l'amatissimo Peluffo è stato riletto con l'83%. Sbuffa: «Mettiamo così: qua facciamo politica 360 giorni all'anno. Gli altri cinque, si fa festa». Inspirati ai totani, e non all'Unità? «Esatto. Tanto, cosa c'è di impegnato ormai in queste feste? Niente, neanche in quella provinciale. Servono a far soldi. Ce n'è, di spese: le elezioni appena fatte, e quelle del 2.000, e la federazione che batte cassa... E poi cisono anch'io, no?».

Eh? «Certo. Col guadagno di questa festa il partito mi pagherà la tredicesima. Ho scelto di fare il sindaco a tempopieno, in un paese come questo vuol dire che guadagno 1.821.000 lire al mese per 12 mesi».

Non ci sarà, sotto sotto, anche un po' di disaffezione per l'Unità? Coro dei camerieri: «Ah, no! Anzi! Utile, con quegli inserti! La compriamo tutte le mattine!». La leggete pure? «Oh... beh... non sempre». Certo è strano, proprio in un paese «rosso», che il logo-Unità respinga la gente. «Strano, sì», sbuffa Enrico Carelli, cameriere volontario ed assessore ai la-

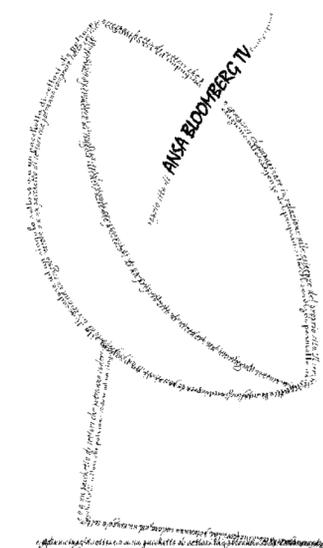
vori pubblici, «come mai?». Non si risponde.

Code alla cassa. Lotteria. Vassoi di cozze. Musica. Famiglie che si inerpicano verso le luci, che discendono a pancia piena. «L'anno prossimo faremo un'altra festa vicino all'imbarco dei traghetti. Non servirà neanche il nome, ai turisti basta sentir l'odore delle cucine».

«Con tutto il rispetto», il sindaco ha consigli da dare al popolo diestino d'Italia: «La festa dell'Unità funziona? Tenetele il nome. Funziona meno di una volta? Fate come noi, cambiatelo, saltate la siepe, specializzatevi in qualche prodotto gastronomico, perché la gente quando esce a mangiare vuole le specialità».

Che futuro. Andasse così, per restare legata ai lettori sarebbe l'Unità a dover cambiare nome: «Corriere della triglia», diretto da capitano Trinchetto? «Belin, non dico tanto». Anzi, forse la politica tornerà a far capolino anche nelle feste di qua. Perché gli irriducibili di Rifondazione Comunista, scartata - anche loro - la festa di Liberazione, stanno comunque preparando un paio di «Serate in rosso».

Il sindaco ci pensa su, allegramente: «Magari, l'anno prossimo potremmo fare la sagra del pesce rosso. Chissà quanti curiosi verrebbero». Eh, sì, per la politica vuol naso. Anzi, nasello.



**Ansa Bloomberg TV. Prima di informarti su economia e finanza, ti informa.**

L'informazione Bloomberg da oggi è in tempo reale con la qualità delle notizie Ansa e l'affidabilità di Bloomberg. Da sempre Bloomberg fornisce agli operatori le informazioni necessarie per realizzare i loro obiettivi di investimento e profitto, aggiornandoli sull'andamento dei mercati. Ansa e Bloomberg danno un valore aggiunto alla notizia. Su Ansa Bloomberg TV.

[www.ansa.it](http://www.ansa.it)

**ANSA**  
Facciamo notizia.

**Bloomberg**

**800-422433**

